

avrebbe accettato di occuparsi della RAI se non avesse visto con chiarezza il suo compito principale: aprire cioè la porta della televisione alla cultura e in essa alla grande tradizione storica e culturale del cattolicesimo italiano; parafrasando una frase autorevolissima intendeva iscrivere la verità cristiana anche nella televisione italiana. La tradizione cristiana era, allora, non osteggiata, ma semplicemente assente in RAI: se non in qualche aspetto marginale tra cui la trasmissione della messa domenicale: in omaggio al potere del Vaticano e per graziosa condiscendenza alla credulità delle folle non ancora desacralizzate.

Perciò Guala incitò gli ambienti cattolici e i suoi amici perché fossero numerose le partecipazioni di giovani dell'area cattolica al concorso, ma si rivolse anche alle Università. Essendo cristiano (come tutt'ora lo è, stò parlando di un uomo vivo, anzi più vivo di prima) non ricorse a trucchi; era troppo rispettoso della libertà e della personalità altrui, troppo leale per farlo. Così, assieme ad un gruppo di corsari portatori di una ispirazione religiosa della vita entrarono anche numerosi altri meritevoli per ragioni intellettuali e culturali, ma del tutto estranei ad una concezione cristiana. Non fu però solo un problema di onestà personale, fu una scelta ad occhi aperti: Guala non voleva una TV fatta soltanto da cattolici: aveva in mente che la TV italiana dovesse assumere uno stile che rispecchiasse, a livello popolare di comunicazione di massa, la tradizione storica e culturale e in questa tradizione, la ricca eredità cristiana della nazione. Con una espressione di oggi fu suo il tentativo, in anni lontani, di cominciare a rimarginare la frattura tra Vangelo e cultura in Italia. Oggi si direbbe un tentativo, sempre a livello popolare, di inculturazione della fede; in modo che dal grande, inevitabile minestrone televisivo emergessero valori determinanti, criteri di giudizio e linee di pensiero di un umanesimo cristiano.

Mi ricordo ancora gli strilli. Si accusarono, allora, Guala e i suoi più diretti collaboratori di integralismo, non solo da parte

della stampa, allora stalinista, ma anche da parte di organi liberali. Discorsi strani: come se, per non essere integralisti si dovesse mettere la fede in soffitta e sprangarne la porta per vietarne ogni influenza nella vita.

Si dice, oggi, che fu un'operazione politica: non sono d'accordo e mi sembra un'affermazione da correggere come un difetto di origine marxista, ma diffuso molto più in largo: quello di ridurre i valori e le operazioni politiche. Anche, per fare un esempio estremo, una casa editrice così politicizzata come l'Einaudi non ha propriamente fatto politica, ma piuttosto mediazione tra ideologia e cultura.

Ma andiamo avanti alla svelta. Guala non era un politico e i politici si stancarono presto di lui e lo abbandonarono agli intrighi dei gruppi dirigenti della RAI. Nella seconda metà del 1956 era già fuori.

Gli anni successivi, specialmente tra il '60 e l'inizio del '70 furono molto creativi. Nacquero, in quel periodo, quasi tutte le forme nuove di programmi televisivi: la mistura tra informazione e spettacolo caratteristica del mezzo, i grandi sceneggiati, i cicli drammatici e cinematografici per un rapporto meno casuale con il pubblico, le inchieste a puntate. Di tutto questo non parlo, ma non posso non ricordare i collaboratori di allora, i Bolchi, i Cottafavi, gli Enriquez, il compianto Vaccari, Quilici, Grass, la Cavani e chiedo scusa a quelli che non cito. Furono questi tipi di programmi che ho in sintesi citato che dettero un volto proprio alla TV italiana diverso da quello di tutte le altre grandi televisioni. Un volto, oggi, un po' deteriorato, ma solo in parte, dalla necessità di resistere alla offensiva delle TV private. In questa lotta è molto più difficile stabilire con il pubblico un rapporto, che senza rinunciare alla forza dello spettacolo, chiami lo spettatore ad un atteggiamento non soltanto evasivo.

Furono gli anni della gestione Bernabei fino alla riforma "reformanda". Bernabei era una personalità completamente diversa da Guala e credo che un accordo operativo tra i due